

INTRODUZIONE

ANCORA ESAMETRI: CON LE *EPISTOLE*

ORAZIO TORNA AL *SERMO*

1. *Il libro delle Epistole*

Orazio aveva esordito a Roma come autore di satire in esametri, che si richiamavano dichiaratamente a Lucilio. Alcune satire di Orazio dovevano aver iniziato a circolare, almeno in una cerchia ristretta di uditori e lettori, già nei primi anni successivi al rientro del poeta a Roma dopo la sconfitta di Filippi¹, fin quando verso il 35 a.C. fu pub-

In questa introduzione e nel volume tutti i rinvii interni al libro I delle *Epistole* non recano di norma l'abbreviazione *epist.* e l'indicazione del libro, che vengono invece utilizzate per il libro II (dunque, ad es.: cfr. 3, 7; *epist.* 2, 2, 3 = cfr. *epist.* 1, 3, 7; 2, 2, 3). Gli altri titoli delle opere oraziane, e degli autori classici in genere, sono citati, con qualche riadattamento a fini di chiarezza, secondo il LSJ e il *ThL*. Vorrei approfittare di questa breve avvertenza per ringraziare tre miei preziosissimi quanto pazienti lettori, che hanno seguito l'intero volume nel suo farsi, Lucio Ceccarelli, Luigi Galasso e Francesco Ursini; la mia gratitudine va inoltre a Mario Citroni, Gian Biagio Conte, Paolo Fedeli, Francesco Fronterotta e Gianpiero Rosati, cui devo varie e illuminanti osservazioni su alcuni punti o aspetti più specifici.

¹ Al 38 o al 37 a.C. va verosimilmente datata la satira 1, 5, il cosiddetto *Iter*

blicato ‘il libro delle *Satire*, dieci componimenti piuttosto asciutti ed equilibrati che, sul versante satirico, si può dire che rispondessero al raffinato e studiatissimo libro bucolico di Virgilio. In una fase successiva, databile all’incirca al 30 a.C., Orazio aveva pubblicato un secondo libro di satire e gli *Epodi*, nei quali già si fa evidente, accanto a quella giambica, la vocazione lirica del futuro autore dei *Carmina*, questi ultimi resi noti al pubblico allargato, nella raccolta in tre libri, verso il 23 a.C. (ma nulla vieta di pensare che singoli carmi egli avesse composto e fatto circolare, forse anche in raccolte piuttosto ampie o nei singoli volumi, già negli anni precedenti).

Dall’insieme di questo quadro cronologico bisogna trattenere due fatti, tra loro strettamente collegati, che sono entrambi assai rilevanti per l’interprete delle *Epistole*: al suo esordio poetico Orazio è un uomo e poeta già maturo (soprattutto per i parametri della biografia antica), che, trentenne, si presenta al pubblico di Roma con un libro di satire in esametri; il libro satirico rappresenta la prima grande esperienza poetica di Orazio, che va considerata nella sua autonomia di concezione e risultato, mentre il secondo libro satirico, raccolto e pubblicato cinque anni più tardi, giunge in un contesto, personale e storico, ben diverso, e consiste infatti in una serie di ‘variazioni’ su temi satirici, in numero di otto, che non pretendono di intaccare l’autonomia della prima raccolta². Quando, dunque, Orazio, verso il 20 o al più tardi il 19 a.C., pubblica il libro delle *Epistole*³, egli ritrova quella che era stata

Brundisium; la satira 1, 7, invece, racconta un aneddoto ambientato nell’accampamento di Bruto, al tempo della militanza repubblicana di Orazio, evidentemente prima di Filippi: ma sarà stata certo scritta ben più tardi.

² Basti osservare che il libro II non presenta nemmeno un vero e proprio congedo, giacché la satira 2, 8 si chiude – certo molto efficacemente, ma in modo del tutto improvviso – con la fuga di Fundanio, Mecenate e compagni dal banchetto di Nasidieno. Il libro I, invece, si concludeva con la parata degli amici lettori di Orazio, menzionati e omaggiati dal poeta molto garbatamente, e con un ultimo verso che, in funzione di *explicit*, rimarcava la forma libraria della raccolta (*sat. 1, 10, 92 i, puer, atque meo citus haec subscribe libello*).

³ Punto fermo per la datazione delle *Epistole* è il dato cronologico fornito dal poeta stesso, che, negli ultimi due versi del volume (20, 27-8), dichiara di aver già vissuto quarantaquattro dicembri nel consolato di Lollio e Lepido, cioè nel 21 a.C. (era nato infatti nel 65 a.C. e precisamente, stando alla tradizione biografica, l’8 dicembre): dunque, la pubblicazione del volume andrà collocata nel 20 a.C. o, al più, nel 19 a.C.,

la sua prima esperienza di autore, il *sermo* esametrico. Nel mezzo ci sono gli *Epodi* e, soprattutto, i *Carmina*, opera quest'ultima davvero impegnativa e ambiziosa, che, a quanto pare, stentò a trovare il pieno successo, ma che ormai doveva aver consolidato la fama di Orazio, presto consacrata dalla composizione del *Carmen saeculare* in occasione dei *Ludi saeculares* del 17 a.C. Ma proprio l'aver ritrovato il metro e i modi dell'esordio spiega perché Orazio, nell'aprire la prima epistola, si presenti come un autore che si sta ritirando: effettivamente Orazio, con questa sua nuova opera, chiude con «i versi e gli altri scherzi» (*epist.* 1, 1, 10 *et versus et cetera ludicra pono*)⁴ e il suo rifugiarsi è al tempo stesso un ritorno al *sermo*, una forma di espressione poetica certo ben più disimpegnata, almeno nell'interpretazione oraziana, rispetto a quella lirica.

L'autore della satira 1, 4, che, come si può facilmente immaginare (e come lui stesso più volte lascia intendere), doveva trovare non poche difficoltà nel ridefinire e rilanciare la propria figura di cittadino e intellettuale dopo il disastro di Filippi, insisteva sul fatto di non potersi nemmeno definire 'poeta', perché, appunto, ciò che andava componendo era più vicino al normale discorso, in prosa, che non alle grandezze

quando i Cantabri furono definitivamente debellati da Agrippa, evento cui con ogni verosimiglianza allude 12, 26-7 (al 19 o al più tardi agli inizi del 18 si data la morte di Tibullo, probabile destinatario dell'*epist.* 4: cfr. 4, 1 [comm. *ad loc.*]). Il titolo di *Epistulae*, testimoniato, oltre che dalla tradizione manoscritta, già da Porfirione *ad sat.* 1, 1, 1 (cfr. *Stat. silv.* 1, 3, 104), risale probabilmente allo stesso Orazio, il quale però nell'opera non usa mai *epistula* (l'unica occorrenza oraziana del termine è in *epist.* 2, 2, 22, discusso più avanti nel testo [p. 12]), limitandosi a un riferimento, peraltro piuttosto generico, se non evasivo, ai propri *sermone*s (si veda il comm. a 4, 1): si può dire, dunque, che titolo originale dell'opera dovesse essere, con ogni verosimiglianza, *Epistularum liber*; ma vd. *infra*, p. 81, nota 131.

⁴ L'espressione, assai discussa [comm. *ad loc.*], va interpretata come un misto di ironia e modestia autoriale: tra i versi lirici di Orazio, oltre ai più leggeri carmi d'amore, c'erano, per fare l'esempio più evidente, le cosiddette 'odi romane', impegnative celebrazioni del regime di Augusto. Come è noto Orazio si smentirà, componendo e pubblicando il libro IV dei *Carmina*, che però, non senza una certa coerenza, si aprirà con una movenza autogiustificativa, significativamente all'insegna della poesia appunto più leggera, quella d'amore: *Intermissa, Venus, diu | rursus bella moves?* (*carmin.* 4, 1, 1-2). Orazio con le *Epistole* ha messo da parte versi e scherzi, mentre con *carmin.* 4, evidentemente, li riprende: ma è Venere a obbligarlo!

della vera poesia (*sat.* 1, 4, 39-44). Così, all'incirca una quindicina d'anni più tardi, il ritorno all'esametro segna per Orazio un momento di pausa e di raccoglimento, utile a ripensare e approfondire la propria esperienza, come individuo e come esponente, ormai ben affermato, della nuova *élite* che si era consolidata attorno a Mecenate e Augusto.

Proprio un tale fondamentale nesso, poetico e personale, tra l'Orazio del primo libro satirico e l'Orazio delle *Epistole* dà sostanza e profondità a una serie di analogie che collegano i due libri e che quindi non possono certo essere banalizzate come semplici fatti di superficie. In primo luogo, l'autonomia di libro compiuto. Se il primo libro delle *Satire* può essere considerato *il* libro delle *Satire* (e tale è rimasto, in effetti, per circa un quinquennio), cui poi è seguita una seconda raccolta satirica, tanto più il libro delle *Epistole* fu concepito da Orazio come opera autonoma e a sé stante, in sé perfettamente conclusa. A ulteriore conferma di ciò va anche detto che la denominazione di libro I e libro II delle *Epistole*, a differenza dei due libri delle *Satire*, dipende da ragioni contingenti che sono con ogni probabilità del tutto slegate dalla volontà del poeta: Orazio, infatti, successivamente alla pubblicazione delle *Epistole*, andò componendo due epistole lunghe, ad Augusto e a Floro, che, forse soltanto dopo la sua morte, vennero racchiuse nel cosiddetto libro II, e quella particolarissima epistola, ancor più lunga, ai Pisoni, meglio nota come *Ars poetica*. Ne consegue che il cosiddetto 'libro II delle *Epistole*' non può essere considerato come la ripresa e prosecuzione del libro I (o comunque come una sua variazione in forma di epistole lunghe), ma soltanto come un collettore in cui le epistole lunghe andarono a confluire⁵. A stringere l'analogia tra il libro I delle *Satire* e il libro I delle *Epistole* c'è anche, infine, l'aspetto strettamente quantitativo, dal momento che la lunghezza dei due volumi è ben raffrontabile: le dieci satire del libro I contano 1030 versi (1083 sono i versi

⁵ Bisogna qui ricordare che HARRISON 2008, non senza alcuni rilevanti argomenti, ha sostenuto l'ipotesi che Orazio avesse voluto lui stesso raccogliere le tre epistole lunghe in un unico libro (che, in effetti, con la somma totale di 962 corrisponderebbe alla dimensione degli altri libri esametrici oraziani). D'altra parte, come lo stesso Harrison ammette, la morte avrebbe impedito a Orazio di portare a compimento questo suo progetto e un tale 'secondo libro', comprensivo delle tre epistole lunghe, di fatto non mostra, allo stato attuale, alcun segnale di compattezza editoriale (prologo-introduzione; epilogo; chiari indizi o riferimenti interpretabili come richiami o rinvii interni).